

Finisce in cella la famiglia dell'usura



Federico Genta

Il padre teneva d'occhio i conti e i debiti dei clienti. Il figlio consegnava il denaro e cercava nuovi contatti per ampliare il giro d'affari. E' il racket «formato famiglia» scoperto dai carabinieri di Chieri dopo più di due mesi di indagini. In manette, per usura e riciclaggio, sono finiti Alessandro e Vincenzo De Chiara, di 29 e 67 anni. Il primo risulta nullafacente, il secondo è proprietario di due agenzie immobiliari. Entrambi incensurati, vivono ad Acqui Terme, nell'Alessandrino, anche se risultano residenti a Saint Vincent. E proprio qui, davanti agli ingressi del Casinò, concludevano la maggior parte dei loro affari. Debiti di gioco Approfittavano dell'incoscienza e della disperazione di tanti frequentatori, che speravano di poter recuperare nell'arco di poche ore le somme appena perse ai tavoli da gioco. Nelle abitazioni dei due arrestati i militari hanno trovato libri contabili riconducibili ad una ventina di persone, con annotati i loro dati personali e le somme ancora da riscuotere. Nella maggior parte dei casi, manco a dirlo, si tratta di individui legati al mondo dell'azzardo. Ma nell'elenco sono comparsi anche i nomi di piccoli imprenditori con evidenti difficoltà economiche. Come quello che a novembre si è presentato alla caserma di Chieri. Stanco, delle continue minacce e delle richieste di denaro che erano ormai diventate ingestibili, ha denunciato tutto. Nel suo caso roulette e slot non c'entrano. Gli servivano dei soldi per mandare avanti l'azienda. Le intercettazioni Un conoscente gli ha indicato «Lupo». Così Vincenzo De Chiara si faceva chiamare durante le telefonate con i suoi complici, intercettate dai carabinieri. Frasi

veloci e allusioni fin troppo evidenti ai passaggi di denaro. A quei soldi chiamati fiches, piazzati uno dopo l'altro tra le auto parcheggiate attorno al Casinò. Le somme distribuite dal figlio Alessandro superavano raramente i cinquemila euro. I tassi di interesse, invece, erano da capogiro. Anche del 10 per cento in appena due giorni. Percentuali che raddoppiavano per somme maggiori e dilazionate nel tempo. Il complice A garanzia del prestito, i due si facevano lasciare un assegno, che veniva poi incassato da un terzo complice, R. M. di 71 anni, denunciato a piede libero. Sul suo conto gli uomini del comandante Antonello Formichella hanno trovato parte del denaro frutto dell'usura. Il sospetto, però, è che il giro d'affari della banda fosse molto più esteso. E che tutti quei soldi siano già stati ripuliti, investiti in altre attività o spesi..